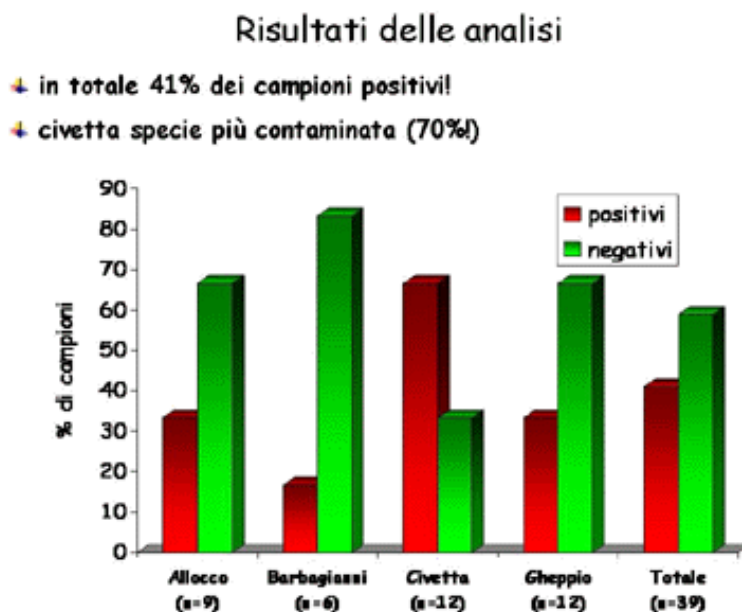


I rapaci del Lazio sono minacciati dalle esche con anticoagulanti utilizzate per il controllo delle popolazioni di roditori.

Trovati residui di pesticidi nel fegato di allocchi, barbagianni, civette e gheppi.



Le esche con anticoagulanti usate per il controllo delle popolazioni di roditori possono entrare pesantemente nella catena alimentare, mettendo a rischio la salute di i rapaci notturni e diurni. E' quanto emerge dai risultati di uno studio, il primo condotto in Italia, effettuato da un team di ricerca coordinato dal dott. Dario Capizzi dell'Agenzia Regionale dei Parchi del Lazio, dal dott. Rosario Fico dell' Istituto Zooprofilattico di Lazio e Toscana e dal dott. Jacopo Cecere della Lipu (Lega Italiana di Protezione degli Uccelli).

Lo studio, della durata due anni, ha messo in luce lo stretto rapporto esistente tra le attività di controllo poste in essere per arginare le popolazioni di roditori, nell'ambito di centri abitati, aree industriali e attività agricole.

Tali attività sono esercitate quasi esclusivamente tramite prodotti rodenticidi, appartenenti alla categoria degli anticoagulanti. Questi ultimi agiscono provocando emorragie letali negli individui che li ingeriscono. Il roditore, morto o moribondo, diventa facile preda di un gran numero di animali, tra cui rapaci notturni (gufi e civette) e diurni (falchi, aquile, nibbi, poiane). Questi pertanto possono essere un buon target per un'analisi che abbia l'obiettivo di capire se l'uso degli anticoagulanti comporti dei rischi per la fauna, penetrando nella catena alimentare.

"La ricerca dei residui dei pesticidi", spiega Dario Capizzi, esperto presso il settore Biodiversità, Rete Ecologiche e Geodiversità dell'ARP, "è stata effettuata su 39 esemplari di rapaci notturni e diurni, rinvenuti morti e raccolti dal personale delle aree protette. Altri esemplari sono stati forniti dal Centro di Recupero della LIPU del Bioparco. Quattro le specie indagate: allocco, barbagianni, civetta e gheppio. Si tratta di uccelli comuni, non migratori, e predatori di roditori, che possono essere quindi utilizzati per monitorare nel Lazio il fenomeno noto come "tossicità secondaria". Tale fenomeno si verifica in natura quando un animale, cibandosi di una preda contaminata, rimane a sua volta intossicato. Le analisi sono state eseguite sul fegato degli individui con la tecnica della HPLC Fluorescenza, ricercando in tutto sette diversi anticoagulanti. Il livello totale di contaminazione è risultato del 41.2%, vale a dire quasi la metà dei campioni esaminati. Il maggiore livello di contaminazione è stato riscontrato nelle civette (quasi il 70%), mentre gheppio e allocco hanno fatto registrare valori piuttosto elevati (35%). Molti dei campioni positivi sono stati rinvenuti nell'area urbana e peri-urbana della Capitale tuttavia non mancano dei riscontri anche in prossimità di aree a più elevata naturalità (Riserva del Lamone, Parco dei Monti Simbruini ecc.). La contaminazione avviene soprattutto durante la stagione estiva e quella primaverile.

Per informazioni e contatti

Dott. Dario Capizzi

06.51687318

capizzi.arp@parchilazio.it

dcapizzi@regione.lazio.it

Fonte: Regione Lazio

http://www.arplazio.it/schede~extra&id-3114+sx-default+id_settore-+id_pp-.htm